

MEDITERRANEO

Caso Soumahoro, riflettore sull'immigrazione illegale

POLITICA

26_11_2022



**Gianandrea
Gaiani**



Il caso Aboubakar Soumahoro scoppiato a metà novembre rischia di travolgere l'intera narrazione "immigrazionista" che da anni viene sostenuta a tamburo battente da molti ambienti della sinistra e del mondo cattolico impegnati a presentare i flussi migratori

illegali essenzialmente come un problema umanitario a cui rispondere con soccorsi e accoglienza "senza se e senza ma".

La procura di Latina ha aperto un fascicolo su due cooperative, Karibou e Consorzio Aid, la prima gestita dalla suocera, Maria Therese Mukamitsibdo, e l'altra dalla moglie del deputato del gruppo Verdi-Sinistra Italiana (ora autosospeso), Liliane Murakatete. Oggetto dell'indagine, per ora nella fase di acquisizione di informazioni, riguarderebbe la gestione dei fondi erogati alle due cooperative e il trattamento riservato ai migranti a loro assegnati. "Le indagini sono in corso con riferimento a temi investigativi diversi e complessi, che concernono, in generale, l'impiego dei fondi erogati, i rapporti con l'erario, i rapporti con i dipendenti, i soggetti coinvolti" ha detto ieri il procuratore di Latina, Giuseppe De Falco, in una nota diffusa in relazione alle indagini sulle attività di cooperative incaricate di assicurare servizi di accoglienza, e servizi connessi, per i richiedenti asilo e per i minori non accompagnati.

La Procura mantiene quindi il massimo riserbo e non vi sono a momento avvisi di garanzia, ma sul piano politico e mediatico, anche a causa della reazione di Soumahoro, la vicenda rischia di avere un peso ancor più rilevante delle inchieste giudiziarie e delle condanne che negli anni scorsi colpirono alcune cooperative e diverse strutture della Caritas, poiché si inserisce in un contesto politico e sociale già molto teso. A cominciare dal confronto tra governo italiano, Unione Europea e soprattutto Francia per il caso Ocean Viking, la nave dell'Ong SOS Méditerranée giunta a Tolone l'11 novembre scatenando un acceso dibattito Oltralpe con le opposizioni che criticano Macron e il governo, i quali replicano attaccando l'Italia.

Il ministro dell'Interno francese, Gérald Darmanin, ha definito l'Italia paese "nemico" minacciando di bloccare le ricollocazioni dei clandestini sbarcato nella Penisola (peraltro mai concretizzatesi con i numeri previsti) e ha ricordato che le nazioni del Sud Europa "devono aprire i porti alle imbarcazioni, soprattutto a quelle delle Ong, che navigano nelle acque territoriali dei Paesi del sud del Mediterraneo". A conferma di come la vicenda della Ocean Viking costituisca una miccia per la già esplosiva situazione interna francese, Marine Le Pen, del Rassemblement National ha definito le dichiarazioni del ministro dell'Interno sull'Italia molto gravi. "L'Italia sarebbe un nemico della Francia? L'Italia un paese fratello, un paese amico sarebbe diventato un paese nemico? Che dobbiamo fare la guerra? Sono dichiarazioni insensate. Il Governo ha fatto irritare il Regno Unito, vogliono irritare il mondo intero. Le dichiarazioni di Darmanin sono da irresponsabili".

Come in Italia, anche in Francia la questione migratoria offre abbondanti

munizioni alla battaglia politica. Secondo un sondaggio di Odoxa Backbone Consulting per il quotidiano *Le Figaro* il 53% dei francesi ritiene che il governo di Parigi abbia sbagliato ad aprire il porto di Tolone alla Ocean Viking mentre il 72% ritiene che "ci siano troppi immigrati" in Francia, ovvero nove punti in più rispetto al 2018. La pensa così il 97% dei simpatizzanti del Rassemblement National, l'82% della destra repubblicana ma anche il 66% dei simpatizzanti di Renaissance, il partito di Emmanuel Macron. L'85% è inoltre favorevole a una stretta sulle espulsioni dei clandestini.

Se in Italia come in Francia il fronte "immigrazionista" sembra perdere posizioni e consensi, nella vicenda Ocean Viking c'è un "dettaglio" non proprio irrilevante o che almeno non dovrebbe risultare tale. Dei 234 migranti illegali a bordo della nave, secondo quanto dichiarato dal ministro Darmanin il 10 novembre, i due terzi dovevano essere accolti da altri Paesi europei. Cosa che, come ricorda il quotidiano *France Soir*, non è accaduta. Del terzo rimanente, alcuni avrebbero potuto venire accolti in Francia in regime di asilo, e altri (40) sarebbero stati espulsi e rimpatriati, sempre secondo Darmanin. La realtà è invece ben diversa: France Info rivela che solo 2 clandestini maliani sono stati espulsi in aereo mentre solo 4 persone (2 bengalesi) si trovano ancora nell'area d'attesa nella penisola di Giens (Var) e sono destinate a venire rimpatriate.

Solo in 66 sono stati accolti in Francia e potranno presentare domanda di asilo mentre a 123 è stato negato l'ingresso sul territorio francese ma nel frattempo i tribunali hanno consentito a molti di loro di beneficiare di autorizzazioni temporanee per entrare in Francia e quindi di far perdere le loro tracce. La Corte d'Appello di Aix-en-Provence e il Tribunale Amministrativo di Tolone hanno infatti dato ragione alla maggior parte dei migranti illegali e ai loro avvocati, che avevano sollevato vizi procedurali. Oggi sono di fatto liberi di andare dove vogliono, in Francia ma anche in altre nazioni europee oppure di allungare la fila di quanti cercano di attraversare il Canale della Manica per raggiungere la Gran Bretagna.

Dei 44 minori, cioè auto-dichiaratisi tali, almeno 26 sono fuggiti dal centro d'accoglienza, per lo più di nazionalità eritrea. Nei giorni scorsi Marine Le Pen aveva dichiarato che "il governo è umiliato dalla fuga di 26 'minori', tutto è fuori controllo" mentre il leader di Reconquete, Eric Zemmour, ha fatto ironicamente i complimenti al ministro Darmanin: "Su 234 migranti, 26 'minori' sono fuggiti, 123 clandestini sono stati rilasciati. Totale: in 149 si sono già dileguati in una settimana, ovvero il 64%". Ancora una volta, in Francia come in Italia, gli immigrati clandestini che hanno pagato i trafficanti per raggiungere l'Europa vanno dove vogliono, indipendentemente dal fatto che abbiano ricevuto o meno permessi e accoglienza. In troppi mostrano di non avere alcun rispetto

delle regole e delle leggi dei paesi da cui pretendono di essere accolti, in molti casi fornendo generalità false e fuggendo dai centri di accoglienza per sottrarsi ai controlli.

Al tempo stesso nazioni europee che di fatto non esercitano alcun controllo né sui confini né su chi ha diritto o meno ad essere accolto non possono certo pretendere che i clandestini rispettino regole che neppure gli europei applicano realmente. Un aspetto certo non nuovo, soprattutto in Italia. Del resto in assenza di una politica europea di difesa dei confini esterni che interpreti i flussi migratori illegali soprattutto come una minaccia alla sicurezza del continente, assistiamo a una triplice escalation. I litigi tra i governi europei si moltiplicano proprio come gli sbarchi dei clandestini e come le contrarietà dei popoli d'Europa nei confronti di un'immigrazione selvaggia e fuori controllo. Tre elementi, tutti in rapida crescita, che costituiscono un mix esplosivo.